

Rassegna Stampa

di Giovedì 24 marzo 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Adriatica, al lavoro su 8,3 miliardi pronti. Sul Ponte il progetto di Rfi nel 2023</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
9	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Altri 320 milioni anti rincari, ma sugli appalti c'e' il nodo tempi (G.Santilli)</i>	4
10	Il Sole 24 Ore	23/03/2022	<i>Cantieri, dietrofront del governo. Ance: non si puo' andare avanti (G.Santilli)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Attacco hacker alle Fs, in tilt le biglietterie (M.Morino)</i>	8
17	Corriere della Sera	24/03/2022	<i>Int. a R.Baldoni: "Difficile collegarlo alla guerra. Piu' probabile la matrice criminale" (R.Frignani)</i>	9
1	Corriere della Sera	24/03/2022	<i>Attacco degli hacker alle Ferrovie italiane. I sospetti sui russi (P.Ottolina)</i>	10
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Franco: "Il Pil rallentera'". Visco: "Con questi prezzi le imprese non ce la fanno"</i>	12
Rubrica Economia				
18	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Nomisma: guerra e crisi frenano l'acquisto di case fino (P.Dezza)</i>	14
Rubrica Energia				
22	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Al via l'era dell'idrogeno con i 3 miliardi del Pnrr per spingere lo sviluppo (C.Dominelli)</i>	16
38	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Fonti rinnovabili, i fondi del Pnrr fanno rotta sul fotovoltaico (R.Lenzi)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Obiettivi al centro del confronto sul voto nazionale</i>	20
34	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Sul mercato va affermata la differenza dell'ordine (E.De Nuccio)</i>	21
34	Il Sole 24 Ore	24/03/2022	<i>Una buona governance per servizi su misura (V.Moretta)</i>	22
35	Il Sole 24 Ore	23/03/2022	<i>Avvocati giuslavoristi alla svolta specializzazione (T.Biagioni)</i>	23
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	24/03/2022	<i>Crescono le lauree abilitanti (M.Damiani)</i>	24
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	23/03/2022	<i>L'austerita' ceda il passo alla crescita (P.Lourde/G.Piga)</i>	25
Rubrica Fisco				
32	Corriere della Sera	23/03/2022	<i>Fisco, per le detrazioni l'ipotesi del rimborso cash (E.Ma.)</i>	27
1	Italia Oggi	24/03/2022	<i>Salvo il regime dei forfettari (C.Bartelli)</i>	28
31	Italia Oggi	24/03/2022	<i>Aiuti e 110%, stretta sui furbetti (D.Ferrara)</i>	29

Adriatica, al lavoro su 8,3 miliardi pronti Sul Ponte il progetto di Rfi nel 2023

Infrastrutture

ROMA

Incalzato dalle domande poste dai senatori nel corso dell'audizione in commissione Bilancio, il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha detto ieri che a breve comunicherà le date dell'operazione Ponte di Messina. «Sul Ponte - ha detto Giovannini - posso finalmente dire che Rfi ci ha comunicato il calendario di avvio dei lavori e che quindi daremo notizia a brevissimo dei tempi dell'operazione». Si tratta di «un'operazione ovviamente complessa», ha sottolineato Giovannini.

Qualche parlamentare ha già assaporato scenari di ruspe e gru, ma si tratta, in realtà, del cronoprogramma dei lavori del progetto di fattibilità tecnica ed economica (Pfte) che dovrà decidere qual è la solu-

zione progettuale più adatta, senza escludere l'opzione zero. Rfi consegnerà il Pfte nella seconda metà del 2023 e questo dovrebbe comunicare nei prossimi giorni Giovannini. Il ministro ha anche anticipato che dalla prossima estate i tempi di attraversamento ferroviario dello Stretto «si ridurranno di un'ora su tre, grazie a un intervento di elettrificazione della linea che evita che il treno debba eseguire manovre complesse per l'attraversamento».

Ieri è stato anche avviato il percorso che deve portare alla definizione dei progetti per l'asse ferroviario adriatico, con un incontro fra il Mims e le Regioni interessate. Ci sono i 5 miliardi della legge di bilancio 2022 cui si aggiungono 3,3 miliardi di risorse già presenti nel contratto di programma di Rfi. Altre potrebbero arrivare dai bandi per i fondi europei del Connecting Europe Facility (Cef) dopo che l'asse adriatico è stato promosso e ricompreso nella nuova mappa dei pro-

getti Core del Ten-T. Gli incontri di questi giorni servono proprio a completare il quadro dei progetti che fanno parte del programma complessivo e dei relativi fabbisogni finanziari. Sarà poi il ministro a definire la destinazione con il Mef.

Il cuore del nuovo intervento adriatico sarà il raddoppio della Bari-Lecce e il prolungamento verso Taranto, mentre fra i progetti già previsti c'era il raddoppio della Pescara-Bari. Ci sarà anche un forte attrezzaggio tecnologico perché, nel chiedere l'inserimento dell'Adriatica fra i progetti della serie A europea, il governo italiano si è impegnato a darle caratteristiche di linea Alta velocità (a 200-250 km/h) lungo tutto il percorso da Bologna a Lecce. Un progetto che va visto sulla mappa del Mezzogiorno a completamento degli interventi in corso sulla Napoli-Bari e quelli in partenza sulla Taranto-Metaponto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Altri 320 milioni anti rincari, ma sugli appalti c'è il nodo tempi

Decreto legge 21. Giovannini: molte misure per aiutare il settore ma bisogna tener conto del Pnrr
Pagate 157 stazioni appaltanti per il 1° semestre 2021. Rialzo dei prezzi del 36% nel 2° semestre

Giorgio Santilli

Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, contrattacca sulle compensazioni ai rincari di materiali ed energia negli appalti. Non ci sta a far passare l'immagine di un governo contraddittorio o, peggio, tentennante, dopo il clamoroso dietrofront nel decreto legge 21, dove è sparita la norma che avrebbe consentito di sospendere i cantieri in cui i rincari stiano avendo un effetto devastante sul quadro economico dell'opera. Alla fine, su spinta del Mef, si è deciso di non avallare segnali di rallentamento sul Pnrr.

Proprio dal Dl 21 riparte il ministro, ricordando che, al posto della norma soppressa, ne è stata aggiunta una che rfinanzia con 320 milioni i fondi per le compensazioni: 120 al meccanismo attivato per i rincari 2022 sulle opere in corso; 200 al meccanismo previsto dall'articolo 29 del decreto legge. Sostegni ter per le opere che partiranno. Con questo rfinanziamento il totale delle risorse anti rincari arrivano a 750 milioni: con questi fondi il governo vuole indurre le imprese a prevedere un quadro economicamente sostenibile per i prossimi mesi, evitando rallentamenti delle opere. Una scelta - secondo il governo - alternativa a quella di allentare la pressione sulle imprese, so-

spendendo i lavori per causa di forza maggiore (possibilità comunque prevista dal codice appalti).

Il secondo aspetto trattato da Giovannini nel corso della sua audizione alla commissione Bilancio del Senato riguarda il complesso delle misure finora prese dal governo: una risposta alle polemiche sollevate dall'Ance «con cui comunque abbiamo un dialogo continuo». Risposta aspra dove il ministro dice che «bisogna essere precisi se si segnalano i problemi». Ma il ministro non si sogna di negare che i rincari stanno «mettendo sotto forte pressione le imprese impegnate nell'esecuzione delle opere pubbliche». Giovannini ricorda «i miglioramenti della metodologia, i prezzi regionali, la revisione dei prezzi Rfi e Anas: tutte misure che vanno nella direzione di affrontare il momento di estrema difficoltà del settore, però compatibilmente con i tempi del Pnrr, che restano estremamente stretti».

Il ministro ha dato qualche numero, riconoscendo l'accelerazione dei rincari. La variazione media di 56 materiali da costruzione presi a riferimento tra il 1° semestre 2021 e la media dell'anno 2020 «è stata pari al 19%» mentre nel 2° semestre del 2021 c'è stata «una netta accelerazione, con una variazione media dei 56 materiali del 36%». Il ministro ha poi spiegato che per gli au-

menti rilevati nel 1° semestre 2021 «sono pervenute al Ministero richieste di erogazione dei fondi da parte di 398 stazioni appaltanti, per un totale di 52,5 milioni di euro» e il ministero ha avviato questa settimana «il pagamento a 157 stazioni appaltanti di quanto richiesto».

L'audizione di Giovannini è stata utile a chiarire diversi aspetti della strategia del governo e anche a ricapitolare le misure messe in campo.

Su alcuni punti, tuttavia, le posizioni restano distanti, se si ascolta la voce drammaticamente preoccupata di chi oggi opera nei cantieri: il primo è che l'entità delle compensazioni non risulteranno sufficienti a contrastare il terremoto dei costi che le imprese devono sostenere oggi; il secondo - e più importante - è che i tempi di risposta delle compensazioni sono troppo lenti rispetto a quello che sta accadendo. Conseguentemente - terzo punto - le misure non riescono a rasserenare le imprese e a ricreare fiducia. Quarto punto: alcuni materiali oggi non sono proprio reperibili.

E allora in Parlamento sono già molti a riproporre la norma soppressa dal Dl: un esempio per tutti il senatore Udc Antonio De Poli. «Cancellare dal decreto l'articolo che avrebbe consentito di sospendere i lavori - ha detto - avrà conseguenze negative importanti nel campo dell'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dei nuovi fondi 120 milioni andranno alle opere in corso, 200 a quelle da avviare. In tutto stanziati 750 milioni

Primo Piano

Le misure per le imprese



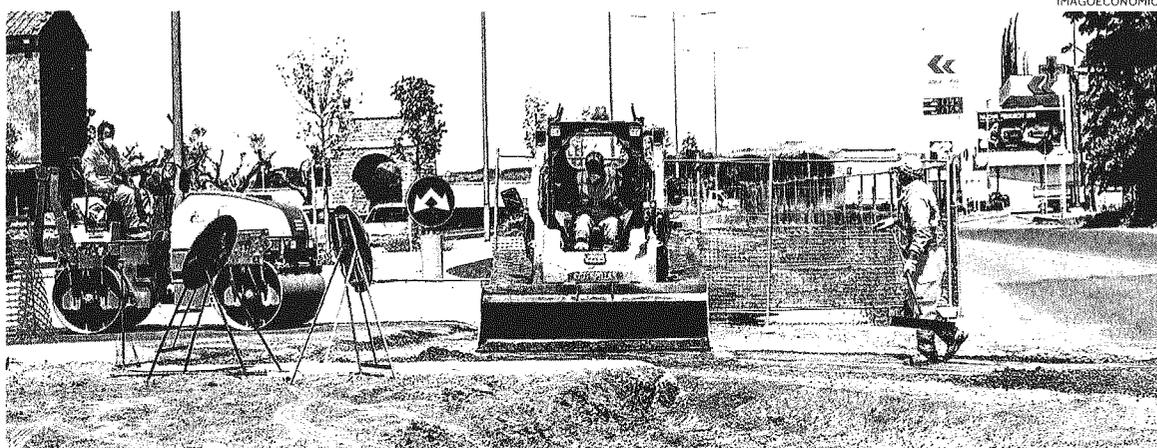
ENRICO GIOVANNINI

«Noi faremo tutto il necessario per far sì che le opere vengano fatte nei tempi necessari, con gli aggiustamenti dei prezzi», ha detto il ministro



EMMA MARCEGAGLIA

«Le imprese sono molto preoccupate, il conflitto in Ucraina mette a rischio la crescita. Il governo ha fatto molto ma serve fare ancora e in fretta»



IMAGOECONOMICA

Appalti. I rincari stanno mettendo sotto forte pressione le imprese impegnate nell'esecuzione delle opere pubbliche



Cantieri, dietrofront del governo Ance: non si può andare avanti

Appalti. Scompare la norma che consentiva di sospendere i lavori per evitare di scaricare tutti i costi sulle imprese. Buia: non possiamo più tenere aperti i cantieri, ora il Pnrr si blocca del tutto

Giorgio Santilli

Clamorosa marcia indietro del governo sugli appalti. È saltata dall'articolo 23 del decreto legge taglia-prezzi pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale la norma che avrebbe consentito ai responsabili unici del procedimento (Rup) la sospensione dei cantieri in corso per i forti rincari dei materiali concedendo all'impresa la causa di forza maggiore. Una marcia indietro clamorosa che sarebbe dovuta soprattutto alla preoccupazione del Mef di inviare un segnale che potesse rallentare l'attuazione del Pnrr, sia nella fase preliminare di approvazione dei progetti, sia nell'esecuzione dei lavori.

La norma, che era presente nelle ultimissime bozze ed era stata anche annunciata da Palazzo Chigi nel comunicato sul Consiglio dei ministri, avrebbe consentito di spostare in avanti termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera, evitando di far ricadere ancora sulle imprese il costo dei rincari.

Resta invece il primo comma che consente di utilizzare in via di urgenza il 50% del fondo statale per le compensazioni ai rincari di mate-

riali, riparando a norme che per il primo e il secondo semestre del 2021 non hanno funzionato o ci mettono troppo tempo a mettersi in moto. Con questa norma il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili potrà venire incontro alle stazioni appaltanti che non hanno risorse proprie per far fronte alle compensazioni.

Durissima la reazione dei costruttori. «Inconcepibile il dietrofront del governo», ha tuonato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Quella norma che peraltro concedeva solo una tregua senza individuare una soluzione duratura - ha aggiunto Buia - era l'unico strumento a disposizione delle imprese per non abbandonare del tutto i cantieri, vista l'impossibilità di proseguire i lavori con i costi attuali e la scarsità di materiali. Mi chiedo - ha detto ancora il presidente dell'Ance - come si possa pensare ora di portare a termine le opere in corso e come si potranno iniziare i nuovi lavori già previsti: così si sta buttando a mare il Pnrr, senza nemmeno provare a salvarle. Non si capisce perché gli altri Paesi in Europa hanno affrontato subito

con tempestività ed efficacia questa emergenza prezzi, che già da mesi sta crescendo a livello internazionale, emanando norme che consentono erogazioni immediate e da noi sia impossibile».

Buia ha poi lamentato che le imprese stanno ancora aspettando di ricevere i fondi stanziati per il primo semestre 2021, «quando i costi delle materie prime erano la metà di quelli di adesso». La situazione rischia di andare definitivamente fuori controllo. «Non siamo più in grado - è l'allarme definitivo di Buia - di tenere i cantieri aperti: ora sì che il Pnrr si blocca del tutto. Nessun cantiere potrà proseguire in questo modo».

Secondo il presidente dei costruttori occorre smetterla di tergiversare, norma dopo norma, pezza dopo pezza che non risolve il problema e agire subito con la stessa efficacia con la quale si è intervenuti sul caro energia. «Ci vogliono risorse importanti che vanno stanziare subito e tempi più lunghi per la realizzazione delle opere, altrimenti salta tutto. Non siamo noi che lo diciamo è la realtà delle cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si agsca in fretta, come si è fatto per l'energia. E come hanno fatto altri Paesi europei»

LA PROTESTA DEI COSTRUTTORI

«Quella norma che peraltro concedeva solo una tregua senza individuare una soluzione duratura - ha commentato Buia - era l'unico strumento a

disposizione delle imprese per non abbandonare del tutto i cantieri, vista l'impossibilità di proseguire i lavori con i costi attuali e la scarsità di materiali»



A COSA SERVIVA LA NORMA

La norma avrebbe consentito di spostare in avanti i termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera

IMAGOECONOMICA



Caro materiali.

Dietrofront del governo sulla norma che consentiva di sospendere i cantieri



159329

TRASPORTI

**Attacco hacker alle Fs,
in tilt le biglietterie**

Attacco hacker al sistema informatico di Ferrovie dello Stato con disservizi nei sistemi di Trenitalia. Vendita dei biglietti solo online. Fs parla di infezione da "cryptolocker". Sospetti sulla matrice russa dell'attacco. —a pagina 19

Attacco hacker alle ferrovie, vanno in tilt le biglietterie

Cyber sicurezza

Un virus ransomware introdotto tramite account degli amministratori

Marco Morino

Giornata complicatissima, ieri, per le Ferrovie dello Stato (Fs), bersaglio di un attacco hacker che ha avuto, come ripercussioni pratiche, il blocco della vendita dei titoli di viaggio sia nelle biglietterie fisiche sia nei self service (le cosiddette macchinette) delle stazioni, mentre è risultata regolare la vendita dei biglietti online. Fonti delle Ferrovie, interpellate dal Sole 24 Ore, assicurano che l'attacco hacker ai sistemi informatici del gruppo non ha compromesso la regolare circola-

zione dei treni, sia regionali sia ad alta velocità. Il sospetto che l'attacco sia collegato alle tensioni internazionali per il conflitto in Ucraina si è manifestato in serata, quando fonti qualificate della sicurezza italiana hanno spiegato che la tipologia dell'attacco e il modus operandi con il quale è stato attuato potrebbero essere riconducibili ad hacker russi. Le Fs, da parte loro, precisano che «allo stato attuale non sussistono elementi che consentano di risalire all'origine e alla nazionalità dell'attacco informatico». Gli hacker avrebbero chiesto un riscatto da 5 milioni di dollari in Bitcoin, che salirebbero a 10 se non viene pagato in 72 ore. Il Gruppo Fs, in serata, smentisce seccamente di aver ricevuto richieste di riscatto.

Il cyber attacco sarebbe stato realizzato con un virus ransomware introdotto attraverso uno degli account degli amministratori del sistema o di chi gestisce i servizi informatici di Fs. Fino a tarda sera però non era ancora stata individuata la porta dalla quale sarebbe entrato il virus e per questo sono stati bloccati una serie di servizi (le biglietterie, appunto): se fossero rimasti attivi si sarebbe corso il rischio che il virus si propagasse ad altri sistemi informativi, bloccando ulteriori servizi, mettendo a rischio la stessa circolazione dei treni. Una serie di verifiche

e accertamenti sono in corso anche da parte della Polizia postale.

Per agevolare gli utenti, Trenitalia ha autorizzato i passeggeri a salire a bordo treno per acquistare il biglietto senza sovrapprezzo. Intanto le Fs sono al lavoro per ripristinare la regolarità dei servizi: «Isolato il virus - spiegano fonti delle Fs - dobbiamo aggiornare le protezioni antivirus e bonificare le utenze contaminate. Solo dopo procederemo a riallacciare il tutto». Il timore è che la funzionalità delle biglietterie risulti compromessa per giorni.

Appresa la notizia del blocco delle biglietterie di Fs per un attacco informatico, la mente è subito corsa a qualche giorno fa (giovedì 17 marzo), quando un guasto al sistema computerizzato di Trenitalia aveva determinato pesanti ripercussioni sulla circolazione dei treni, causando ritardi e mandando in tilt in particolare il nodo di Firenze. Si era subito sparsa la voce di un presunto attacco hacker. In realtà, si è poi scoperto che all'origine del problema c'è stato un malfunzionamento del software (bug informatico) messo a disposizione dal fornitore Bombardier/Alstom, il quale attraverso un comunicato ufficiale si è poi addossato l'intera responsabilità del disservizio, scusandosi sia con Trenitalia sia con i passeggeri.

Foto: G. Scattolon / Contrasto



Chiesto un riscatto da 5 milioni di dollari in Bitcoin, che diventano 10 se non viene pagato in 72 ore



L'intervista

di **Rinaldo Frignani**

«Difficile collegarlo alla guerra Più probabile la matrice criminale»

Baldoni dell' Agenzia cybersicurezza: non bisogna trattare mai

ROMA «No alla psicosi dell'attacco collegato alla guerra in Ucraina. Qui c'è una matrice criminale, come altrove». Il direttore della neonata Agenzia per la cybersicurezza nazionale, Roberto Baldoni, non ha dubbi.

A cosa ci troviamo di fronte?

«Ripeto: a un attacco hacker simile ad altri che hanno colpito aziende e infrastrutture anche in Italia negli ultimi tempi. L'Agenzia è nata proprio per aumentare la loro capacità di resilienza, soprattutto quando a essere colpiti sono attori rilevanti, come le Ferrovie».

Qual è il vostro apporto nella lotta alle intrusioni informatiche?

«Non facciamo attività investigativa ma forniamo alle aziende le linee guida per individuare le falle nei loro si-

stemi e mitigare gli incidenti».

Gli hacker dove colpiscono?

«Ogni crew cybercriminale individua i punti di vulnerabilità informatica di un'azienda che poi sfrutta per entrare nei suoi sistemi. Per le grandi società è importante aggiornare decine di migliaia di dispositivi connessi in rete in Italia e spesso all'estero. Basta un computer non allineato oppure anche solo aprire l'allegato sbagliato di una mail per far scattare l'infezione».

Quanto è concreto il perico-

colo di attacchi cibernetici?

«Nel contesto di crisi ucraina, dal 14 gennaio scorso abbiamo inviato circa 8 mila alert in particolare ad aziende che fanno parte del perimetro di sicurezza cibernetica e della direttiva Nis. Alcune di queste comunicazioni hanno anche riguardato campagne

piccole e medie che avevano delocalizzato la produzione in Ucraina e che usavano gli stessi sistemi di autenticazione adottati in Italia. In questo modo, in caso se gli hacker avessero sfondato lì, il virus avrebbe "bucato" tutta la rete aziendale risucchiando il malware nel nostro cyberspazio».

Cosa sono gli alert?

«Sono comunicazioni nelle quali viene richiesta l'adozione di particolari misure di sicurezza e condivisi gli indici di compromissione legati ad

una specifica campagna di attacchi: queste tracce, se riscontrate nel sistema informatico dell'azienda, confermano la presenza del malware in un determinato sistema. Controlli che devono essere continui, altrimenti sono inutili. Durante la crisi ucraina abbiamo condiviso oltre 2 mila indicatori di compromissione di campagne di attacchi

avvenuti in quel quadrante».

Dall'inizio della guerra avete notato un aumento degli attacchi hacker in Italia?

«Al momento no, sono sullo stesso livello del periodo precedente alla crisi ucraina. Attacchi che avevano già colpito diverse entità come Campari, Luxottica, Regione Lazio, la Ulss 6 Euganea. Adesso Ferrovie. A livello globale, non solo italiano, c'è stato però un aumento dopo il 14 febbraio scorso a seguito della crisi ucraina».

Il riscatto deve essere pagato?

«Dal mio punto di vista non bisogna trattare mai. Bisogna invece aumentare la consapevolezza e le pratiche di prevenzione e mitigazione. Capire che siamo entrati in un nuovo mondo dove il rischio informatico è sempre presente e va gestito nel nostro pc di casa fino ai sistemi delle grandi aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le contromisure
Il rischio informatico
va gestito sia nel nostro
pc di casa che nei sistemi
delle grandi aziende**



**Direttore
Roberto
Baldoni,
Agenzia per la
cybersicurezza
nazionale**



Il giallo Biglietterie in tilt e disagi Attacco degli hacker alle Ferrovie italiane I sospetti sui russi

di **Rinaldo Frignani** e **Paolo Ottolina** a pagina 17

Attacco degli hacker alle reti di Ferrovie «Chiesto un riscatto di 5 milioni di dollari»

Trenitalia e Ferrovie dello Stato sono state colpite da un attacco hacker. Offensiva nel mondo digitale ma disagi in quello reale. In tilt, fin dalla mattina di ieri, biglietterie e macchine self service, messe offline dalle stesse aziende per evitare la propagazione dell'infezione informatica e procedere alla bonifica. L'attacco è simile per modalità a quelli che nei mesi scorsi hanno colpito molte aziende e pubbliche amministrazioni come la Regione Lazio, che l'estate scorsa si ritrovò con la piattaforma sanitaria bloccata, con ricadute sulle prenotazioni per i vaccini anti Covid e per le stesse prestazioni mediche.

Una certezza è che si è trattato di un CryptoLocker, un software malevolo della famiglia dei ransomware. Ovvero di quei programmi creati ad arte per introdursi in una rete informatica da un pc, entrare poi in altre macchine, criptare e rendere inaccessibili una certa quantità di dati sensibili

e poi chiedere un riscatto («ransom» in inglese) per liberare il sistema.

Chi c'è dietro a questo attacco? Nel mirino è finita un'infrastruttura sensibile ed è bene ricordare che, nell'attuale scenario di guerra, l'Agenzia per la cybersicurezza italiana ha mandato di recente avvisi per applicare una «postura di massima difesa cibernetica» attivando «tutte le misure di prevenzione e controllo più urgenti». In un contesto simile diventa fondamentale comprendere la motivazione del cyberattacco: ritorsione o semplice ricatto?

I tecnici di Fs stanno lavorando con l'Agenzia per la cybersicurezza e con la Polizia postale: l'obiettivo primario è risalire agli indirizzi Ip e ai server utilizzati per l'attacco e individuare la porta di accesso utilizzata dagli hacker. Al momento «non sussistono elementi che consentano di risalire all'origine e alla nazionalità dell'attacco informatico» dicono le Fs in una nota.

Una fonte che lavora nel

mondo della sicurezza digitale ci ha mostrato una schermata di una chat in cui veniva chiesto «un riscatto di 5 milioni di dollari, da pagarsi entro 3 giorni per sbloccare i computer criptati dal malware. Se il riscatto non sarà pagato entro 72 ore, la richiesta salirà a 10 milioni di dollari». Gli esperti di sicurezza consigliano di non procedere mai al pagamento. Da parte sua, invece, Rete Ferroviaria Italia, attraverso un portavoce, non conferma di aver ricevuto richieste di denaro. Ma con questo tipo di malware è sostanzialmente una prassi.

Piergusio Iezzi, ceo di Swscan, polo italiano della cybersicurezza del Gruppo Tinxta, chiama in causa un gruppo di cybercriminali chiamato Hive. Incerta la nazionalità, «sebbene l'uso del cirillico all'interno di forum sul "Dark Web" li iscriva all'area dell'Europa orientale». Il gruppo Hive, attivo tra Russia e Bulgaria, si è fatto notare l'anno scorso grazie all'utilizzo dell'omonimo ransomware.

Tra le vittime dei suoi attacchi ci sono state la catena di elettronica Media Markt (presente in Italia come MediaWorld), l'organizzazione Usa non profit Memorial Health System, la società di software Altus Group.

Secondo un recente rapporto della società di sicurezza Trend Micro, l'anno scorso l'Italia è stata prima in Europa (e quarta al mondo) per numero di attacchi informatici subiti. Nel 97% dei casi il vettore dell'infezione è un'email che contiene un link o un allegato infetto. Considerata l'infrastruttura colpita i disagi sono stati tutto sommato limitati: la circolazione ferroviaria è proseguita regolarmente e, finché non torneranno online i sistemi di biglietterie e self service, è possibile acquistare i biglietti con l'app o sul sito, regolarmente funzionanti. Inoltre, «i viaggiatori sprovvisti di biglietto saranno regolarizzati a bordo treno senza sovrapprezzo».

Paolo Ottolina
 @pottolina
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA

Disconnesse biglietterie e self service, disagi nelle stazioni. L'azienda non conferma la richiesta di denaro. Sospetti su cyberpirati russi e bulgari

Gli esperti

Si cercano i server usati. Fs: «Non ci sono ancora elementi per risalire all'origine»

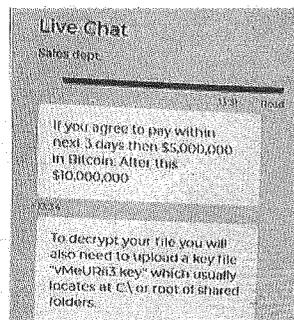
I punti

Cyberattacco e terminali spenti

Un attacco hacker contro la rete delle Ferrovie italiane ha indotto l'azienda a spegnere i terminali informatici negli uffici a livello nazionale. Biglietterie e self service sono stati messi offline

Il virus cryptolocker

Il disservizio è causato da un virus cryptolocker della famiglia dei ransomware che entra in una rete informatica per decriptare i dati sensibili e bloccarli. È simile ad altri registrati negli ultimi mesi



I biglietti sul sito web o sull'app

La circolazione dei treni è comunque proseguita regolarmente. Finché non torneranno online i sistemi di biglietterie e self service, è possibile acquistare i biglietti attraverso l'app o sul sito web

Le indagini e la criminalità

Sono in corso indagini per risalire al gruppo di hacker. Si è pensato anche ad un vero atto di «guerra digitale». Ma i sospetti si sono via via concentrati su cybercriminali in cerca di denaro

La minaccia

e il riscatto

Per sbloccare i computer sarebbe stato chiesto un riscatto di 5 milioni di dollari (foto). Ma Rete ferroviaria italiana (Rfi) non conferma di aver ricevuto una richiesta di denaro



LO SHOCK ENERGETICO

**Franco: «Il Pil rallenterà»
Visco: «Con questi prezzi le imprese non ce la fanno»**

— Servizio a pag. 9



Daniele Franco. Secondo il ministro dell'Economia l'attività economica rallenterà e per l'Italia la revisione del Pil rispetto alle ultime stime della Commissione europea (+4,1%) potrebbe essere rilevante, mentre l'inflazione continuerà a salire

Franco: Pil in frenata Visco: così le imprese non sopravvivono

Crescita e prezzi

Bonomi ringrazia il governatore. Marcegaglia: «Il Governo faccia di più»

L'impennata dei costi del gas crea «un grande stress sui consumatori e sulle industrie che non possono sopravvivere con questi prezzi». Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco sceglie le parole più chiare per descrivere il macigno sulle prospettive del Paese nell'Italy Capital Markets Forum organizzato ieri da Bloomberg sulle prospettive del nostro mercato.

L'indicazione di Visco, che raccoglie il ringraziamento del presidente di Confindustria Carlo Bonomi autore di ripetuti appelli sul tema in questi giorni, intreccia la preoccupazione numero uno delle imprese, che non è stata più di tanto attenuata dal decreto taglia-prezzi di venerdì scorso. L'agenda è riassunta dalla presidente del B2o Emma Marcegaglia: «Le imprese sono molto preoccupate - ha spiegato -. Tanti settori del manifatturiero stanno stringendo i denti, ma senza misure serie la situazione rischia di diventare complessa. Il governo ha fatto molto, ma serve fare ancora e in fretta: tre cose,

tetto temporaneo al prezzo del gas; un vero mercato europeo dell'energia; diversificare le fonti. E sul Pnrr, subito una revisione dei prezzi per gestire gli aumenti di costi che stanno impattando sulle imprese».

La partita si gioca sul piano comunitario oltre che su quello nazionale, e anzi dal consiglio Ue in programma oggi e domani a Bruxelles si aspetta lo slancio in grado di farsi sentire anche a Roma. «Con uno shock di offerta come l'attuale sui prezzi energetici deve intervenire la politica», ha chiarito del resto Visco, con l'obiettivo chiave di allontanare l'incognita della stagflazione. Che «si può evitare», spiega il governatore, con le azioni di politica economica e a patto che la guerra in Ucraina non duri troppo.

Il punto, ragiona il ministro dell'Economia Daniele Franco, è che «non sappiamo come e quando terminerà» la situazione di «grande incertezza» estremizzata dal conflitto

dopo i primi mesi della fiammata inflattiva. Un'incertezza che travolge il programma di finanza pubblica da rivedere nel Def atteso la prossima settimana, in cui «per l'Italia la revisione rispetto alle ultime stime della commissione europea potrebbe essere rilevante». Per il Pil italiano le previsioni invernali di Bruxelles parlavano di un +4,1%, già limato rispetto al +4,7% fissato come obiettivo dalla Nafed di

ottobre: nel nuovo Documento di economia e finanza il tendenziale si collocherà invece intorno al 3%: un livello che fa dire a Franco che comunque «le prospettive macroeconomiche restano positive», e che la ripresa «non sta perdendo slancio ma è in una congiuntura critica».

Nell'ottica del governo la chiave di volta per affrontarla resta il Pnrr, che entro la fine del mese dovrebbe produrre la rata da 21 miliardi legata al secondo semestre 2021 che ieri ha ricevuto l'ok del Comitato economico-finanziario della Ue. «Il Pnrr è più importante che mai per l'Italia», ha sottolineato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni collocando per fine maggio la decisione su un allungamento al 2023 della clausola generale di salvaguardia che sospende le regole del Patto di stabilità: determinanti saranno le cifre delle nuove stime economiche, che la Commissione pubblicherà il 16 di quel mese.

Nel frattempo, appunto, c'è il Pnrr, che è «un'occasione per rivedere il modo in cui investiamo i soldi e per accelerare negli investimenti», ha sostenuto l'ad di Cassa depositi e prestiti Dario Scannapieco; sollecitando a evitare «il grande errore di considerare il Recovery Fund un evento puramente finanziario».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

«Grande incertezza». Daniele Franco, ministro dell'Economia



Il ministro: «Per l'Italia la revisione rispetto alle ultime stime Ue potrebbe essere rilevante»



Ok dall'Ecofin alla rata da 21 miliardi del Pnrr per l'Italia. Disco verde definitivo atteso per la fine di marzo



159329

Real estate

Nomisma: guerra e crisi frenano l'acquisto di case fino —p.21

Nomisma: guerra e crisi economica frenano l'acquisto di case fino al 2024

Real estate

Le transazioni potrebbero scendere a fine anno sotto le 700mila unità (-7,3%)

Sempre più famiglie scelgono i comuni minori lasciando le grandi città

Paola Dezza

L'euforia ha lasciato presto il posto alla cautela. Sulla casa, riscoperta dagli italiani con nuove prospettive per adeguare lo spazio e la location alle esigenze emerse in pandemia, gravano oggi incognite ancora senza risposta.

È lo scenario internazionale a cambiare drasticamente le prospettive del mercato interno. Il settore degli immobili residenziali, che ha vissuto un 2021 di pieno risveglio, deve oggi fare i conti con i venti di guerra in arrivo da est, l'inflazione, il rincaro (pesante) delle materie prime e non da ultimo il rialzo (ancora lieve) dei tassi di interesse.

Per il momento le intenzioni di acquisto rimangono alte, ma non riflettono gli ultimi avvenimenti. A frenare sulle previsioni è il team di Nomisma, che ha presentato il consueto Osservatorio di marzo.

«Lo scenario "inerziale" ipotizzato alla fine dello scorso anno lascia il posto adesso a previsioni meno rosee - dice Luca Dondi, amministratore

delegato di Nomisma -. Dopo un 2021 per certi versi eccezionale, testimoniato dagli elevati livelli di attività transattiva, il mercato residenziale sembrava avviato verso una conferma della fase espansiva, grazie alla pressione di una domanda spinta da una forte fiducia e dall'intenzione di migliorare la propria condizione abitativa, oltre che da un atteggiamento del sistema creditizio ancora in grado di assecondare tale pressione».

Lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina ha modificato radicalmente lo scenario. «Le sanzioni commerciali imposte alla Russia e la crisi energetica che investirà le economie dei Paesi occidentali ridurranno il potere di acquisto delle famiglie e raffredderanno la fiducia sulla situazione economica attuale e prospettica - si legge nel report -, determinando un irrigidimento dei criteri di erogazione del credito e, conseguentemente, una contrazione del numero di compravendite residenziali che si manterranno al di sotto della soglia delle 700mila transazioni per tutto il triennio di previsione».

Le compravendite di case, che nel 2021 hanno toccato quota 748mila (+34% rispetto al 2020) inevitabilmente subiranno una contrazione. La dinamica espansiva dei prezzi subirà anch'essa un ridimensionamento: i valori evidenzieranno un andamento inferiore a quello dell'inflazione.

Il primo scenario individuato da Nomisma, quello inerziale, ormai tramontato, individuava in 741mila compravendite di case (-0,9% su un anno prima) la quota di fine 2022, che sarebbe scesa nel 2023 a 725mila

scambi per poi risalire l'anno successivo a 736mila». Se la guerra, come sembra, si prolungherà e la crisi economica farà sentire i propri effetti sulle famiglie, allora gli scambi scenderanno già quest'anno a 694mila unità (-7,3%), per calare ulteriormente a quota 651mila nel corso del 2023. «Un numero comunque positivo - dice Dondi -, che mostra i suoi limiti però paragonato al boom del 2021».

Parallelamente, anche il sistema bancario metterà in atto politiche di irrigidimento dei criteri di erogazione del credito, in seguito all'indebolimento delle famiglie sia sul fronte occupazionale, a causa delle ripercussioni della crisi sulle imprese, sia in termini di potere di acquisto, indebolito dall'aumento del costo della vita.

«A tale riguardo, sarebbe auspicabile che le istituzioni monetarie europee rivedessero le scelte di rialzo dei tassi di interesse verso cui si stavano orientando - dicono da Nomi-

sma -, in modo da venire incontro alle esigenze di famiglie e imprese preservando favorevoli condizioni economiche di accesso al credito. In questo nuovo scenario si prospetta, pertanto, una contrazione delle erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sia nel corso di quest'anno che del prossimo, con una riduzione nell'ordine di circa 13% nel 2022 e di quasi 7% nel 2023, salvo poi tornare a crescere nel 2024».

E i prezzi delle case? Il tasso di variazione medio dei valori sarà inferiore all'1% in ciascun anno del periodo di previsione 2022-2024, scontando in definitiva quasi un punto percentuale rispetto allo scenario inerziale. Con variazioni importanti a livello di singole città. Se Milano (+2,8% nel 2021, +2,6% nel 2022 e +2,4% nel 2023) e Bologna (+2,3% nel 2021, +1,9% nel 2022 e +1,6% nel 2023) resteranno le capofila di un trend di crescita sostenuto, Bari e Palermo registreranno invece cali nelle quotazioni.

Da sottolineare che il cambiamento della domanda imposto dal Covid diventa strutturale e non congiunturale nella fase (si spera vicina) del dopo-pandemia. Le grandi città perdono, infatti, quote di mercato a favore dei comuni periferici: per le grandi città si va dal 5% di Bologna allo 0,5% di Bari, per le città intermedie dal 4,7% di Ancona allo 0,9% di Taranto. Molti preferiscono spostarsi in periferia, nell'hinterland, ma anche nei comuni della prima e della seconda cintura alla ricerca di spazio e di verde, di qualità della vita e di ritmi meno frenetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

694mila

LE COMPRAVENDITE 2022

A fine anno le vendite potrebbero calare del 7,3% sul 2021, per arrivare poi a 651mila nel 2023.

+2,6%

I PREZZI A MILANO A FINE ANNO

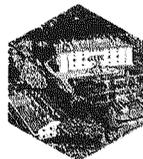
Nel capoluogo lombardo, come a Bologna, le quotazioni al metro quadro viaggiano ancora in salita.

Imprese & Territori

AGRITURISMI, PERSI 1,25 MILIARDI

Nel 2020 e 2021 gli agriturismi, secondo l'analisi di Coldiretti, hanno perso 1,25 miliardi di incassi tra ospitalità e ristorazione. Lo scorso anno è stato

perso 27% delle presenze. Pesa l'assenza di 1,6 milioni di clienti di cui 1,1 milioni esteri. In Italia ci sono oltre 25 mila strutture con 253 mila posti letto quasi 442 mila posti a tavola.



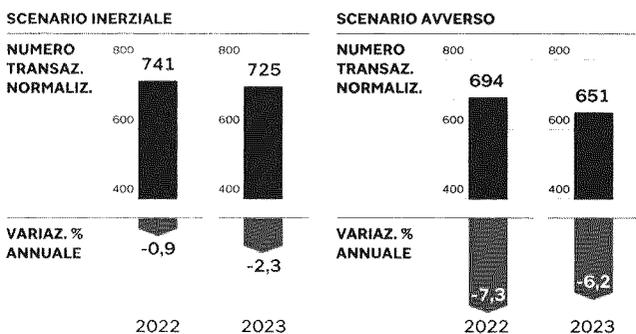
ARTIMINO NELL'ORBITA MELIÀ

La famiglia Olmo, proprietaria della Tenuta di Artimino in Toscana, ha affidato il management al gruppo Melià Hotels International.

Le prospettive del mercato immobiliare

I DUE SCENARI

Previsioni del numero di compravendite residenziali. Valori assoluti e variazioni % annuali



Nota: previsioni di compravendite dal 2022

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Banca d'Italia e Agenzia

13 GRANDI CITTÀ

Abitazioni-previsioni dei prezzi medi a valori correnti nello Scenario inerziale e nello Scenario avverso (variazioni % annuali calcolate sulla media dei valori del primo e del secondo semestre di ciascuno anno)

Città	SCENARIO INERZIALE		SCENARIO AVVERSO		Città	SCENARIO INERZIALE		SCENARIO AVVERSO	
	2022	2023	2022	2023		2022	2023	2022	2023
Bari	0,5	0,3	-0,4	-0,5	Napoli	1,3	0,9	0,2	-0,1
Bologna	2,8	2,4	1,9	1,6	Padova	2,1	1,9	1,2	1,1
Cagliari	1,8	1,6	0,8	0,7	Palermo	0,5	0,7	-0,5	-0,2
Catania	1,4	1,2	0,4	0,3	Roma	2,2	1,9	1,3	1,0
Firenze	1,3	1,2	0,5	0,4	Torino	1,1	0,7	0,2	-0,1
Genova	1,5	1,2	0,6	0,4	Venezia	0,8	0,7	0,0	0,0
Milano	3,4	3,2	2,6	2,4	Media 13	1,7	1,5	0,8	0,7

Fonte: Nomisma



Imprese & Territori

L'Hydrogen Forum del Sole 24 Ore

Al via l'era dell'idrogeno con i 3 miliardi del Pnrr per spingere lo sviluppo

Hydrogen Forum. Più di 3.200 iscritti al confronto tra organismi pubblici, enti di ricerca e imprese sul modello italiano. Chieste regole più chiare

Celestina Dominelli

Sfruttando l'assist del Recovery Plan, che ha previsto poco più di 3 miliardi anche per decarbonizzare i cosiddetti "hard to abate" (e ieri, a tal proposito, il ministero della Transizione ecologica ha pubblicato i bandi per assegnare i fondi su progetti di ricerca e sviluppo), l'Italia può accelerare il percorso di potenziamento dell'idrogeno, ma servono regole puntuali e un deciso snellimento degli iter burocratici in modo da agevolare gli operatori. È questo il messaggio promosso dalla seconda edizione dell'Hydrogen Forum del Sole 24 Ore che è stato aperto ieri dai saluti del direttore Fabio Tamburini e che ha registrato oltre 3200 iscritti per l'evento organizzato con il supporto di A2A, Ansaldo Energia, Edison, Fs, Fnm, Iren, Italgas, Maire Tecnimont e Snam, in qualità di main sponsor, e di Cesi e Rina come official partner.

Il confronto a più voci - si vedano anche gli altri articoli in pagina - ha quindi preso le mosse dagli effetti della guerra in Ucraina che, insieme al forte aumento del prezzo del gas, ha ulteriormente rafforzato, come ha evidenziato Laura Villani, managing director e partner per il settore energy di Boston Consulting Group, «la necessità di una transizione rapida verso l'energia pulita» spingendo l'Europa a lanciare il programma RePowerEu «proprio per aumentare la

diversificazione delle fonti e accelerare la transizione».

In quel programma Bruxelles ha così ribadito il ruolo centrale dell'idrogeno e, più in generale, di tutti i green gas, a cominciare dal biometano, che, ha ricordato ieri Paolo Gallo, numero uno di Italgas e già presidente per due mandati anche di Gd4S (l'associazione europea dei distributori di gas) «dovrà toccare, da qui al 2030, l'asticella dei 35 miliardi di metri cubi» e che, ha aggiunto il ceo, avrà bisogno, come l'idrogeno, «di un'infrastruttura gas non solo per il trasporto ma anche per la distribuzione in grado di gestire l'immissione di gas diversi».

Insomma, le infrastrutture, lo ha detto anche Cosma Panzacchi, executive vicepresident Business Unit Idrogeno di Snam, prima azienda in Europa nel 2019 a sperimentare l'immissione di idrogeno nella sua rete, «avranno un ruolo chiave nel quadro della politica energetica europea» con l'idrogeno divenuto oggi anche «uno strumento per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti».

I piani europei possono dunque lanciare un important assist all'Italia ma per poter fare il salto, ha rimarcato con forza Pierroberto Folgiero, ceo e managing director di Maire Tecnimont, che ha lanciato nella penisola il suo modello di distretto circolare verde per riconvertire in chiave green in particolare raffinerie e siti produttivi hard to abate (un business case studiato già per 12 progetti in Italia),

«serve una regolamentazione chiara sia in termini di fondi che di percorsi autorizzativi disponibili».

Solo agendo anche su queste leve, dunque, l'Italia potrà essere più competitiva, come ha rilevato anche Giovanni Brianza, ad Servizi Energetici di Edison. «Vediamo nell'idrogeno un importante mercato in fase di crescita e stiamo sviluppando numerosi progetti integrati lungo tutta la catena del valore per la produzione e l'utilizzo di idrogeno verde a beneficio di tutti gli usi finali, dalla generazione elettrica, all'industria e mobilità sostenibile».

Proprio su quest'ultimo versante si è mossa anche Fnm, che ieri, con Stefano Erba, responsabile pianificazione strategica e sviluppo del gruppo, ha illustrato l'H2iseO Hydrogen Valley, un progetto realizzato congiuntamente dall'azienda lombarda, FerrovieNord e Trenord. «L'obiettivo - ha detto Erba - è decarbonizzare i servizi di trasporto pubblico e a favore della transizione verso un sistema di trasporti più sostenibile».

Le aziende, dunque, sono già schierate tutte in prima linea, ma servirà, come detto, un quadro di supporto fatto di regole chiare e di processi autorizzativi snelli perché, come ha spiegato anche Gianluca Marini, executive vice presidente Consulting division di Cesi, «siamo ancora all'interno di un quadro regolatorio che è lentissimo e poco integrabile dagli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**HYDROGEN
FORUM
DEL SOLE 24 ORE**
Le nuove frontiere
della transizione
energetica

I protagonisti

I partner dell'evento

Al forum dedicato all'idrogeno organizzato dal Sole24ore hanno partecipato 12 realtà imprenditoriali impegnate nello sviluppo del comparto. Main Partner dell'evento sono a2a, Ansaldo energia, BCG, Edison, Ferrovie dello Stato Italiane, FNM, Iren, Italgas, Maire Tecnimont e Snam. Gli Official Partner sono Cesi e Rina



COSMA PANZACCHI
Evp Business Unit Idrogeno Snam



IL COSTO DEL TRASPORTO

L'obiettivo è trasportare idrogeno a basso costo: per essere competitivo deve costare dai 2 ai 4 € al chilo



PAOLO GALLO
Amministratore delegato di Italgas



LE INFRASTRUTTURE

Devono essere pronte a aumentare l'import di Gnl ma anche a gestire gas diversi (idrogeno e biometano)



PIERROBERTO FOLGIERO
Ceo di Maire Tecnimont



GLI ALTRI GAS

In Italia occorre spingere anche su tutta la parte dei biogas e dei gas sintetici per dare una mano all'elettrone



LAURA A. VILLANI
Mng director e partner settore energy Bcg



LA FASE ESECUTIVA

Sull'idrogeno si stanno facendo sperimentazioni, ma ora è necessario andare sulla fase esecutiva



RENATO MAZZONCINI
Ad e Dg di A2A



LE REGOLE INCERTE

Le incertezze sul piano regolatorio hanno un impatto diretto sugli investimenti



RENATO BOERO
Presidente di Iren



IL FUTURO

L'idrogeno è il vettore del futuro e quindi è importante esserci e avviare già i primi progetti concreti



DANIELA GENTILE
Ceo di Ansaldo Green Tech



LO STOCCAGGIO

La capacità di stoccaggio rappresenta la vera emergenza del settore energetico



GIOVANNI BRIANZA
Ad di Servizi energetici Edison



I COSTI DELLA TRANSIZIONE

La transizione energetica costa e si devono trovare soluzioni che non facciano uscire dal mercato



GIANLUCA MARINI
Evp Consulting Division Cesi



IL QUADRO REGOLATORIO

Siamo all'interno di un quadro regolatorio che è lentissimo e poco integrabile dagli operatori



UGO SALERNO
Chair man e Ceo Rina



LE TECNOLOGIE

Le tecnologie per applicare l'idrogeno ai settori difficili da abbattere ci sono ma per ora sono poco efficienti



STEFANO ERBA
Head Strategie e Sviluppo Fnm



LA DOMANDA E L'OFFERTA

Creare offerta è il modo migliore di sviluppare la domanda. Ma quest'ultima va sostenuta

3.200

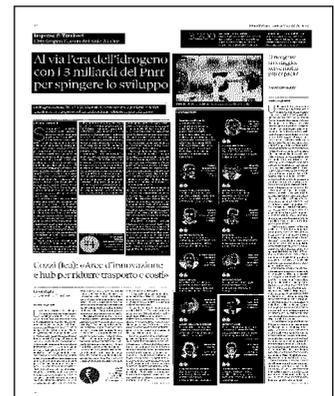
GLI ISCRITTI AL FORUM

Hanno superato il numero di 3.200 le iscrizioni on line all'Hydrogen Forum organizzato dal Sole 24 Ore. Un numero considerevole di utenti on

line ha dunque assistito al dibattito tra gli specialisti sulle scelte e le opzioni percorribili sull'energia, per l'affrancamento dell'Europa dall'approvvigionamento all'estero



L'evento. Un momento del forum dedicato alle nuove vie dell'energia



159329

Fonti rinnovabili, i fondi del Pnrr fanno rotta sul fotovoltaico

Contratti di sviluppo

Dotazione di un miliardo
Sub investimenti
anche su eolico e batterie

Escluso il cumulo
con gli incentivi previsti
da altri programmi Ue

Roberto Lenzi

I fondi del Pnrr per le fonti energetiche rinnovabili passano anche dai contratti di sviluppo, ma se non arriveranno abbastanza domande saranno utilizzati altri canali. Sulla Gazzetta del 16 marzo scorso è stato pubblicato il decreto Mise del 27 gennaio 2022 che dà attuazione all'intervento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr.

Grazie a una dotazione di un miliardo di euro, la misura mira a sostenere lo sviluppo di una catena del valore delle rinnovabili e delle batterie mediante la realizzazione di tre diversi sub-investimenti. Uno è relativo alla tecnologia PV, per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2025, l'incremento della capacità di generazione di energia dei pannelli fotovoltaici prodotti dagli attuali 200 MW/anno ad almeno 2 GW/anno grazie a pannelli fotovoltaici ad alta efficienza.

Gli altri interventi riguardano l'industria eolica e il settore delle batterie per il quale il Mise prevede, entro il 31 dicembre 2024, una produzione di batterie con capacità obiettivo di 11 GWh. Il decreto, nel rispetto degli obiettivi fissati dal regolamento (UE)

2021/241 del 12 febbraio 2021 che ha istituito il dispositivo per la ripresa e la resilienza, fornisce le direttive necessarie a consentire l'attuazione dell'investimento 5.1 «Rinnovabili e batterie» del Pnrr.

Gli interventi devono essere finalizzati a promuovere lo sviluppo dei settori produttivi connessi alle tecnologie per la generazione di energia da fonti rinnovabili. Le imprese possono farlo con interventi che prevedono l'investimento in moduli fotovoltaici (PV - PhotoVoltaics) innovativi, aerogeneratori di nuova generazione e taglia medio-grande, e per l'accumulo elettrochimico.

Sub-investimenti

L'intervento prevede stanziamenti già codificati per sub-investimenti. Il sub-investimento 5.1.1 «Tecnologia PV» ha a disposizione 400 milioni di euro, il sub-investimento 5.1.2 «Industria eolica» prevede 100 milioni di euro, mentre il sub-investimento 5.1.3 «Settore batterie» dispone di 500 milioni di euro.

I contributi sono concessi con il ricorso allo strumento agevolativo dei contratti di sviluppo. Il decreto, considerando le caratteristiche dei contratti di sviluppo con soglie minime elevate, prevede già la possibilità, qualora le aperture degli sportelli non consentano l'integrale assorbimento delle risorse, di fare ricorso a ulteriori misure agevolative. Saranno uno o più decreti del direttore generale per gli incentivi alle imprese a fissare le date di apertura e chiusura degli sportelli.

Le imprese interessate, da sole o in collaborazione con altri soggetti, dovranno presentare progetti di importo minimo di 20 milioni di euro. I progetti devono riguardare la realiz-

RIPARTO REGIONALE

Centri impiego, nuove risorse per le assunzioni

Settanta milioni di euro per il potenziamento dei centri per l'impiego. Questo l'importo contenuto in un decreto interministeriale firmato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando (e passato alla firma del ministro dell'Economia Daniele Franco), che ripartisce le risorse a livello di Regioni e Province autonome. I soldi servono per far fronte agli oneri di funzionamento dei Cpi nel 2021 e verranno riconosciuti agli enti territoriali sulla base dell'avanzamento delle assunzioni rispetto al totale autorizzato con il piano straordinario di potenziamento dei Cpi. La quota principale delle risorse va alla Campania, con oltre 11 milioni di euro. A seguire Lombardia (8,3 milioni), Sicilia (7,5), Puglia e Lazio (6,8). Il piano di potenziamento prevede 11.535 assunzioni (per 464 milioni di euro). In base ai dati diffusi a metà dicembre 2021, a settembre dell'anno scorso erano state effettuate 1.458 assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zazione, su iniziativa di una o più imprese, di un programma di sviluppo industriale per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti di investimento, eventualmente collegabili a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, strettamente connessi e funzionali tra di loro.

Pesa l'ordine cronologico

A seguito della chiusura degli sportelli agevolativi, le domande saranno esaminate nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione. Sarà riconosciuta priorità ai programmi industriali idonei a sviluppare, consolidare e rafforzare le catene del valore nazionali nel settore delle rinnovabili e delle batterie, anche al fine di preservare la sicurezza e la continuità delle forniture e degli approvvigionamenti.

La modulistica utile alla presentazione delle domande di contratto di sviluppo o delle istanze sarà resa disponibile dal soggetto gestore Invitalia. Possono trovare copertura finanziaria nelle risorse stanziati anche le domande di contratto di sviluppo già oggetto di accordi sottoscritti con il ministero dello Sviluppo economico e Invitalia, purché in possesso di tutti i requisiti previsti dal decreto.

Le agevolazioni sono concesse nei limiti delle intensità massime di aiuto previste dai regimi di volta in volta applicabili a seconda della localizzazione delle imprese e della loro dimensione. Sul cumulo delle agevolazioni, il Mise specifica che i programmi di sviluppo seguono quanto previsto dal regolamento (UE) 2021/241, pertanto gli stessi costi non possono essere sostenuti da incentivi provenienti da altri programmi e strumenti dell'Unione europea.

© I RISERVATA



Commercialisti

Obiettivi al centro del confronto
sul voto nazionale —p.34

Commercialisti: obiettivi al centro del confronto sul voto nazionale

Professionisti

Il 29 aprile gli Ordini
eleggono
il nuovo Consiglio

I candidati-presidenti
presentano
il loro programma

Per i commercialisti la stagione elettorale terminerà il 29 aprile con il voto per il vertice nazionale da parte dei nuovi Consigli degli Ordini.

Si confrontano due liste, guidate da Elbano de Nuccio e Vincenzo Moretta. All'indomani della chiusura dei seggi per gli Ordini si è infatti registrata la rinuncia del consigliere nazionale uscente Alessandro Solidoro che aveva cercato di trovare spazio per una terza lista.

I due contendenti alla presidenza sono da lungo tempo al lavoro per la ricerca di alleanze e per la formazione del programma, visto che la macchina elettorale ha subito i rallentamenti imposti dall'emergenza Covid e poi dai ricorsi, culminati con il commissariamento del Consiglio nazionale.

«Il Sole 24 Ore», ospita oggi gli interventi di de Nuccio, alla guida della lista Dialogo ascolto e concretezza, e Moretta, leader della lista Insieme per la professione del futuro: innovare per compete-

re. Si apre così un primo confronto tra i candidati, incentrato soprattutto sui rispettivi obiettivi.

Ecco in breve le loro biografie.

Elbano de Nuccio, 52 anni, laureato nel 1992 presso la facoltà di Economia e commercio dell'Università di Bari; dal 1993 è dottore commercialista con esperienza pluriennale nel campo della consulenza aziendale, contabile, fiscale, contenzioso tributario per società private e pubbliche; riveste la funzione di curatore fallimentare e coadiutore in numerose procedure concorsuali. Professore straordinario di Economia Aziendale-Università Lum; past president dell'Ordine di Bari; già membro del Consiglio di gestione dell'Oic (Organismo italiano di contabilità) e del board dell'Ifac International federation of accountants; già membro del Board dell'Edinburgh Group.

Vincenzo Moretta, 64 anni, iscritto all'Albo dal 1994, svolge da 28 anni la professione occupandosi di consulenza societaria, privilegiando le operazioni straordinarie, finanza, contenzioso tributario e crisi d'impresa. Presidente dell'Ordine di Napoli dal 2013 al 2022; commissario degli Ordini di Cagliari (2009) e di Milano (2010); co-organizzatore del Congresso nazionale di Napoli (1998 e 2010), presidente della Consulta provinciale delle professioni presso la Cdc di Napoli; componente del Consiglio economico della Curia di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Il rinnovo. Si avvicinano le elezioni del vertice della categoria

**AGRICOLTURA BIOLOGICA:
LEGGE 23 IN «GAZZETTA»**

Taglia il traguardo della «Gazzetta Ufficiale» la legge 23/2022 che prevede nuove disposizioni per la

tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico. La legge entrerà in vigore il 7 aprile.



Intervento

SUL MERCATO VA AFFERMATA LA DIFFERENZA DELL'ORDINE

di **Elbano de Nuccio**

Prossimità, dignità, consapevolezza: sono queste le tre direttrici che devono rappresentare al meglio il percorso che la professione del commercialista dovrà svolgere nei prossimi anni. Tre direttrici che si sviluppano in 14 punti programmatici realizzando la piattaforma della lista Dialogo, ascolto e concretezza di cui mi onoro di essere il rappresentante (www.lista1denuccio.it).

Il programma, realizzato ascoltando e dialogando con i colleghi, illustra le principali azioni da porre in essere, senza indugio. Saremo in grado di realizzarlo grazie ai nostri candidati capaci di esprimere esperienza nel rinnovamento. Pur innovando integralmente tutto il Consiglio, per consegnare una governance alla categoria capace di vero cambiamento, il nostro è un progetto politico che nasce dall'esperienza dei nostri candidati, maturata in ruoli apicali, per anni, negli Ordini territoriali.

Obiettivo primario del nostro progetto è quello di ridare una dignità personale e professionale ai colleghi. In questi anni la nostra professione ha perso sempre di più visibilità e riconoscibilità all'interno del mercato: è necessario lavorare per un riposizionamento che ci consenta di essere identificati come essenziali nei fatti e non solo a parole. La centralità sociale dei commercialisti è stata affermata dal Governo nel periodo pandemico e ritengo che sia nostro preciso compito dare concretezza a questa affermazione. Lavoreremo affinché i commercialisti siano identificati come i professionisti di riferimento negli ambiti di loro competenza. La difesa del titolo, l'equo compenso, la limitazione delle responsabilità,

sono solo alcuni punti dove concentreremo la nostra azione.

Incrementeremo i rapporti con la politica. In un mondo dove la liberalizzazione ha dato l'effimera percezione di bastare da sola a regolamentare l'offerta di servizi professionali per i cittadini, il ruolo del Consiglio nazionale sarà quello di far comprendere la differenza tra il sistema ordinistico dove le capacità dei colleghi vengono verificate per titoli ed esami di abilitazione e il "libero mercato" dove la selezione la fa il numero dei danni ai cittadini creati da chi si improvvisa consulente.

In tutto questo un ruolo fondamentale lo avranno le Saf che saranno un punto di riferimento non solo culturale ma avranno l'ambizioso compito di sviluppare nuove opportunità professionali per tutti i colleghi.

La prossimità è un elemento fondamentale: in un momento in cui la categoria si trova in grossa difficoltà, il Consiglio nazionale deve poter dare un supporto agli Ordini territoriali. Grazie ai servizi che verranno centralizzati a livello nazionale, gli Ordini saranno sollevati dalla burocrazia e potranno essere più efficienti nel rispondere alle istanze dei propri iscritti.

Perché tutto ciò sia possibile, non lavoreremo da soli ma in sinergia con le associazioni di categoria, portando avanti una stessa linea di intervento: se vogliamo ottenere risultati concreti dobbiamo dimostrare di essere granitici e gli interlocutori devono percepire che siamo capaci di un'azione unitaria. Come esplicitato dal nome della lista, siamo aperti al dialogo, all'ascolto con concretezza e confidiamo nella logica di un percorso partecipato che veda tutti coinvolti nel contribuire a realizzare il futuro Cndcec.

I colleghi meritano un Consiglio nazionale forte che possa garantire alla nostra

professione il dovuto rispetto. E un progetto ambizioso: prendere quanto di buono è stato realizzato, sviluppandolo e, contemporaneamente, mettere in condizione i colleghi di fronteggiare le nuove sfide che, come professionisti, dovremo affrontare.

Abbiamo una sola certezza: il nostro impegno a favore di tutti gli studi professionali, piccoli o grandi che siano, senza lasciare nessuno indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidato. Elbano de Nuccio



Intervento

**UNA BUONA GOVERNANCE
PER SERVIZI SU MISURA**

di **Vincenzo Moretta**

Obiettivi condivisi, una visione prospettica sul futuro della professione, attenzione alla parità di genere e ai progetti legati alla sostenibilità. E una forte etica professionale, fulcro dell'intero progetto. Sono i valori che contraddistinguono la lista «Insieme per la professione del futuro: innovare per competere», che mi vede candidato presidente del prossimo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

C'è molto da fare, la professione arriva da un periodo non semplice e ha bisogno di recuperare centralità nell'ambito economico e istituzionale. Siamo certi di farcela perché possiamo contare sulle risorse presenti su tutto il territorio. Parlo degli Ordini locali, dei sindacati e delle Casse di previdenza, tutti protagonisti – insieme – verso un'unica direzione/azione collettiva, condividendo i punti nodali delle richieste e le rivendicazioni per la categoria e pretendere di essere presenti ai tavoli che contano.

Mi preme sottolineare che il nostro programma contiene anzitutto le istanze di ogni regione. Dagli Ordini delle grandi città a quelli di ridotte dimensioni, negli ultimi anni particolarmente colpiti dalla

crescente burocrazia, che dunque necessitano di un nuovo approccio.

La buona governance nazionale deve mettere tutti nelle migliori condizioni per realizzare gli obiettivi prefissati, anche attraverso servizi diversificati in funzione delle esigenze specifiche, se necessario.

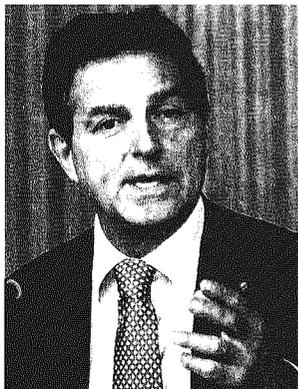
È fondamentale, inoltre, salvaguardare la storia e il nome di chi ha dato vita alla nostra professione. Per questo motivo i «ragionieri commercialisti» e i «dottori commercialisti» devono mantenere il proprio titolo professionale, perché entrambi sono espressione dei valori e della cultura della nostra professione.

Allo stesso modo non permetteremo a soggetti terzi, che non sono iscritti ad alcun Ordine e che non hanno la necessaria preparazione, di iscriversi alle nostre Casse di previdenza. Non gli consentiremo di entrare a “casa nostra”, in una comunità di professionisti abilitati e formati, certi come siamo che gli interessi di una parte della categoria non devono incidere e pregiudicare la reputazione e la professionalità di 120mila commercialisti italiani.

Qualche parola sulla lista «Insieme per la professione del futuro: innovare per competere». Il 35% dei nostri componenti ha tra i 45 e i 55

anni, il 55% tra i 56 e i 65 anni, il restante 10% è over 65. Un giusto mix di energia ed esperienza istituzionale e professionale. La metà dei candidati, poi, è iscritta all'Albo da oltre 30 anni, a cui si unisce l'apporto della visione innovatrice del 15% dei candidati iscritti da meno di 20 anni. Sono rappresentativi sia degli studi individuali che di quelli associati (45 e 55%). Tutti hanno avuto esperienze importanti di rappresentanza della professione e tutti sono espressione dei loro territori. Questo è un valore perché una squadra nata su queste premesse è cresciuta su una base di adesioni evidentemente molto significativa.

Sono uomini e donne che sanno quindi esprimere le esigenze del territorio nel quale operano, ed è un punto al quale tengo particolarmente. Siamo pronti, tutti, a metterci al servizio dei colleghi, anche per riscoprire quel sentimento di comunità professionale che da troppo tempo è sfilacciato e smarrito. Il mio desiderio è che gli Ordini, specie con la ripresa di una vita “normale”, tornino luoghi della comunità dove tutti i commercialisti italiani possano identificarsi, sentirsi accolti e tutelati, per svolgere con orgoglio una professione indispensabile all'economia del Paese.



Candidato. Vincenzo Moretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venti anni di Agi

La nascita

Agi, avvocati giuslavoristi italiani, è nata nel mese di marzo 2002 per opera di un gruppo di avvocati giuslavoristi. Gli iscritti assistono datori di lavoro e lavoratori e ciò conferisce all'associazione la caratteristica di poter osservare la realtà da punti di vista dialettici.

I riconoscimenti

Nel 2008 ha ottenuto

l'ammissione tra le associazioni forensi maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Dal 2013 è iscritta nell'elenco delle associazioni forensi specialistiche maggiormente rappresentative.

Le iniziative

Dal 2004 ha iniziato a operare una scuola nazionale di alta formazione in diritto del lavoro, sindacale e della previdenza sociale, riservata agli avvocati

lavoratori si consente di negoziare validi accordi transattivi che permettono di sollevare i tribunali da un compito che sarà estremamente impegnativo nei prossimi mesi.

La riforma non è ancora a regime e il ministero di Giustizia ha istituito dei gruppi di lavoro, dove la presenza di avvocati e avvocate è carente, in particolare con riferimento ai giuslavoristi. L'esclusione di chi si occupa quotidianamente di processo del lavoro rischia di determinare una visione parziale e conseguenti squilibri che potrebbero pregiudicare il risultato finale: noi auspichiamo che tale mancanza venga sanata.

Un altro tassello per una Giustizia più efficiente è quello delle specializzazioni. Anche in questo caso è urgente che questo straordinario strumento di modernizzazione della professione sia definitivamente avviato: avvocate e avvocati specializzati sono la leva per un cambio di paradigma nell'amministrazione della giurisdizione.

Infine, le prime vittime delle crisi economiche nel mondo del lavoro, sia dipendente che autonomo, sono le donne in termini di occupazione, redditi e di mancata condivisione delle responsabilità familiari. Il Governo dovrebbe immediatamente dare efficacia alla nuova legge sulla parità salariale e agli interventi contenuti nell'ultima legge di Bilancio sulle pari opportunità: mettere in sicurezza i segmenti più deboli è un passaggio strategico per la tenuta sociale di tutto il Paese.

Il nostro contributo: un piano di lavoro per affrontare una fase storica difficile, come è nella tradizione propositiva degli oltre 2.000 avvocate e avvocati di Agi da 20 anni.

*Presidente Agi
Avvocati Giuslavoristi Italiani*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento

AVVOCATI GIUSLAVORISTI ALLA SVOLTA SPECIALIZZAZIONE

di **Tatiana Biagioni**

Il futuro del lavoro è "incerto" a causa della pandemia, scriveva due anni fa, su questo giornale, Aldo Bottini all'epoca presidente di Agi, ricordando i 50 anni dello Statuto dei Lavoratori.

Oggi la situazione è ancora più grave: stiamo uscendo da una emergenza sanitaria e stiamo assistendo alle tragiche ricadute umane ed economiche di una guerra assurda, come lo sono tutte le guerre.

L'incertezza sembra essere il filo conduttore dei nostri giorni e le conseguenze sull'Italia rischiano di essere drammatiche e con esse l'aumento del conflitto sociale e del contenzioso giudiziario.

Urgono interventi che non si possono esaurire nel nuovo ufficio del processo. Servono investimenti straordinari per la Giustizia:

- per l'assunzione del personale;
- per la modernizzazione delle strutture;
- per il processo telematico;
- per il potenziamento delle soluzioni stragiudiziali, anche con l'immediata messa a regime della normativa sulla specializzazione.

In questa direzione, il 2022, anno nel quale celebriamo 20 anni dalla fondazione di Agi, ha portato alcune novità importanti, ma che alla luce dei nuovi eventi necessitano di ulteriori impulsi.

Sul piano stragiudiziale la riforma del processo civile ha recepito l'estensione della negoziazione assistita alle avvocate e agli avvocati: un importante strumento deflattivo per la risoluzione anticipata delle controversie in materia di lavoro. Ai datori, alle lavoratrici e ai

La ministra dell'università Messa sull'attuazione del Pnrr. I dottorati saranno raddoppiati

Crescono le lauree abilitanti

Avviato l'iter da ingegneri, periti, agrotecnici e architetti

DI MICHELE DAMIANI

Le lauree abilitanti continuano a crescere. Dopo solo pochi mesi dalla pubblicazione in Gazzetta della riforma, già quattro categorie hanno richiesto la trasformazione del titolo: ingegneri, architetti, agrotecnici e periti industriali. Raggiunto, quindi, uno degli obiettivi previsti dal Pnrr sull'università, a cui si aggiunge l'aumento del numero dei dottorati che, oggi, sono 9 mila all'anno e dovranno arrivare invece a quota 20 mila. Sono i numeri e le riflessioni della ministra dell'università **Maria Cristina Messa**, intervenuta il 22 marzo al Senato sullo stato di attuazione del Pnrr per le materie di sua competenza. La ministra, come avviene di consueto nelle molte audizioni di questo tipo che si svolgono ormai a cadenza quasi settimanale, ha illustrato gli

obiettivi già raggiunti e i prossimi passi in vista del termine finale del 2026. «L'impegno del Pnrr sul sistema universitario e di ricerca», le parole della ministra, «prevede la realizzazione di cinque riforme e un piano di investimenti per 11 miliardi di euro. In merito alle riforme, quattro riguardano la componente istruzione mentre una si rivolge alla ricerca e al suo rapporto con il mercato del lavoro».

La prima riforma su cui si è concentrata la ministra è quella delle lauree abilitanti (legge 163/2021, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 276 del 19 novembre 2021). Il provvedimento prevede la trasformazione automatica di una serie di titoli universitari in titoli abilitativi alle professioni, con l'accorpamento del praticantato all'interno del percorso di studi e lo svolgimento del vecchio esame di abilitazione in concomitanza con la tesi di laurea, che avrà una for-



Maria Cristina Messa

te componente pratica. L'articolo 1 rende abilitanti i titoli di odontoiatria, veterinaria, farmacia e psicologia; sul punto è atteso un decreto ministeriale che regolamenti i nuovi sistemi. «Sono già conclusi i lavori dei tavoli per l'attuazione dell'articolo 1 della legge», le parole della ministra. «I decreti sono ora al parere del Consiglio universitario nazionale (Cun).

Oltre a quello per le nuove classi di laurea, è allo studio del Cun anche il provvedimento per lo svolgimento dell'esame di stato in maniera semplificata per i soggetti che hanno conseguito il titolo a cavallo con l'entrata in vigore della legge».

Oltre a rendere abilitanti alcuni titoli universitari, l'articolo prevede anche la possibilità in capo alle categorie professionali non ricomprese di richiedere la trasformazione del titolo anche dopo l'approvazione della legge. E, come detto, a pochi mesi dalla pubblicazione del testo in Gazzetta, già quattro categorie hanno richiesto il passaggio: «ulteriori richieste per trasformare gli ordinamenti ci sono arrivate da ingegneri, architetti, agrotecnici e periti industriali. Un segno del successo che sta avendo la misura».

Un'altra delle riforme portate a termine è quella relativa ai dottorati, che dovrebbe

iniziare a produrre i suoi effetti già dal prossimo anno: «una riforma già attiva e fondamentale per poter investire nell'ampliamento dei dottorati di ricerca del nostro paese, che in questo momento sono circa 9 mila all'anno e che con il Pnrr vogliamo portare a quasi 20.000. Oltre ad aumentare i posti, il testo prevede un cambio di approccio sul dottorato, al quale non per forza deve seguire una carriera universitaria. Anzi, ci sono molte realtà, sia private che pubbliche, che avrebbero un grandissimo bisogno di figure formate e specializzate. La riforma punta proprio a sviluppare nuove modalità di partecipazione e di condivisione per avvicinare le università al mondo del lavoro». Proprio questa settimana, il ministro ha pubblicato le linee guida per l'attuazione di quanto previsto dalla riforma, come anticipato anche dalla ministra in audizione.

— Riproduzione riservata —



I CONTI DELLA UE

LAUSTERITÀ
CEDA IL PASSO
ALLA CRESCITA

Saranno gli investimenti e non l'austerità a rendere sostenibili i conti della Ue

Una nuova governance fiscale

di **Lourde e Piga** — a pag.19

Patte Lourde e Gustavo Piga

Il Consiglio europeo e l'Eurogruppo, a distanza di pochi giorni, hanno sentito il bisogno impellente di chiarire come i tragici eventi bellici a est dell'Unione europea costituiscano una «scossa tellurica nella storia europea». Una espressione che dà al contempo il senso dell'inatteso e del catastrofico generato dall'invasione russa in Ucraina. Nel decennio trascorso sono già tre le scosse che il Vecchio continente ha dovuto subire in maniera drammatica: quella delle crisi finanziarie del 2008 e del 2011, quella pandemica e ora quella bellica accompagnata da una difficoltà di approvvigionamento energetico. Molte di queste crisi erano oggettivamente difficili da prevedere nel loro materializzarsi specifico e la prova di ciò sta nel fatto che tutti i Paesi del mondo ne sono stati colpiti in misura consistente. Quello che tuttavia appare ormai chiaro è che l'Unione europea è l'attore più debole a gestirle una volta avvenute. È probabile che la costruzione europea non sia in grado dunque di realizzare attorno a sé stessa una *governance* capace di gestire le crisi, quali che queste siano, con congruo anticipo. Parte di ciò è ovviamente dovuto alla rigidità di un processo decisionale lungo e complesso. Sarebbe tuttavia ingenuo pensare che la questione europea sia solo una questione di *leadership*. La gestione delle crisi sistemiche, ovunque essa si presenti, richiede la presenza del settore pubblico sia come costruttore *ex-ante* del sistema, per rafforzarne la capacità di resistenza, che come "pompiere"

al fine di ridurre i costi di *shock* non prevedibili. Il settore pubblico, per il tramite della politica fiscale e con il sostegno della politica monetaria, deve svolgere questa funzione ed essere quantitativamente e qualitativamente all'altezza delle esigenze degli operatori economici. Ed è qui che si misura lo stato della debolezza attuale europea rispetto agli altri grandi attori globali. All'affermazione dell'Eurogruppo che le politiche fiscali europee devono «rimanere agili e flessibili» occorre opporre alcuni dati che mostrano cosa vuol dire essere «agili e flessibili». Prima dei venti di guerra, a fine 2021, il recupero post-pandemico stimato (2019-2022) statunitense (+7%) era del doppio di quello dell'area dell'euro (+3%) che era il doppio di quello italiano (+1,5%).

Le politiche fiscali del nostro *partner* politico americano mettono al centro della vita democratica, per il tramite della politica fiscale, l'assicurazione degli operatori contro le crisi e la costruzione, tramite gli investimenti pubblici, di un contesto dinamico e sostenibile per l'economia privata. L'ampiezza dei deficit pubblici statunitensi in rapporto al Pil (15% nel 2020 e 12% nel 2021) a fronte di quelli europei (7,2% nel 2020 e 7,1% nel 2022) e la loro «agilità e flessibilità» solo e sempre verso il basso – come nel clamoroso caso italiano in cui dalla promessa (contenuta nel Documento di economia e finanza) di un deficit/Pil per il 2021 pari all'11,8% nell'aprile dello scorso anno, si è passati a ritrattarla con un 9,4% in ottobre (nella Nota di aggiorn-

namento al Def) e infine a rinnegarla con un 7,2% a chiusura definitiva (nei dati Istat di consuntivo di questo mese di marzo) – spiega bene questo diverso andamento della crescita economica tra le due sponde dell'Atlantico.

Le ragioni di questa ritrosia a una vera flessibilità della politica di bilancio sono da rintracciare in un perdurante dominio in Europa di una visione della politica fiscale come strumento di ortodosso equilibrio in ogni momento dei conti pubblici, così rinunciando a fare, degli investimenti pubblici e delle spese correnti per i più in difficoltà, lo strumento veramente agile e flessibile per rafforzare il continente. Di recente questa dottrina ha subito un tanto preoccupante quanto assurda accelerazione. Preceduta da analoghe affermazioni tecniche della Commissione europea, anestetizzate solo momentaneamente da quelle dei *leader* politici a Versailles («perseguiremo politiche fiscali equilibrate, tali da assicurare la sostenibilità del debito per ogni stato membro»), la dichiarazione dell'Eurogruppo dei ministri delle Finanze afferma come si renda (oggi, nel 2022, durante la pandemia e la guerra presso i nostri vicini) necessaria una «differenziazione delle strategie fiscali tra stati membri» per «contribuire a raggiungere un posizione di equilibrio fiscale aggregata dell'area euro». Al di là del fatto che l'Europa oggi ha bisogno di una posizione aggregata espansiva e non neutrale (se non ora, quando?) come e più di quella degli Stati Uniti, ci si deve chiedere comunque – per raggiungere tale posizione di equilibrio aggregato – quale sia il criterio per determinare chi debba contribuire all'interno dell'area euro con una posizione espansiva. Forse, per venire incontro agli Stati più in difficoltà, la debolezza di partenza dell'occupazione, specie giovanile? O il

valore del tasso di disoccupazione? O della scarsa performance del prodotto interno lordo? Nulla di tutto ciò: «Al fine di preservare la sostenibilità del debito, negli Stati membri con un alto debito pubblico, concordiamo che iniziare un graduale aggiustamento fiscale per ridurre il loro debito pubblico è appropriato. D'altra parte, gli Stati membri con livelli di debito bassi e medi dovrebbero dare priorità all'espansione degli investimenti pubblici, se necessario. Tutto ciò contribuirebbe a raggiungere un adeguato orientamento politico generale». Una politica fiscale apparentemente a somma zero – che chiede ai Paesi dell'euro più in difficoltà (come il nostro) di sacrificarsi per permettere ai Paesi più prosperi di aumentare la loro posizione di vantaggio con maggiori investimenti pubblici – genera solo un esito a somma negativa per tutto il continente, rendendone le dinamiche interne più divergenti, trasformandone i suoi assetti politici in più fragili e conflittuali, e dunque mettendo a rischio di sfaldamento il futuro dell'Unione europea.

I venti che soffiano prorompenti dalle varie crisi non potranno che sradicare più facilmente un albero con le radici così poco profonde. Una semplice *golden rule* per gli investimenti pubblici che esenti questi ultimi dal rientro verso saldi di bilancio in pareggio rimane la soluzione più ovvia per restituire ai Paesi in difficoltà come il nostro il diritto alla crescita, che si riserva invece per ora esclusivamente ai Paesi più attualmente in salute. Anche uno scenario timidissimo come quello prospettato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione parlamentare del 16 marzo – «un'espansione annuale di 0,5 punti percentuali di Pil degli investimenti pubblici cumulata a partire dal 2023 fino al 2030» – comporterebbe a fine ciclo una riduzione del rapporto debito/Pil del 4,7% grazie alla maggiore crescita generata. È questa *governance* per la sostenibilità tramite la crescita e non tramite l'austerità che si chiede ai nostri rappresentanti di difendere in tutte le sedi europee.

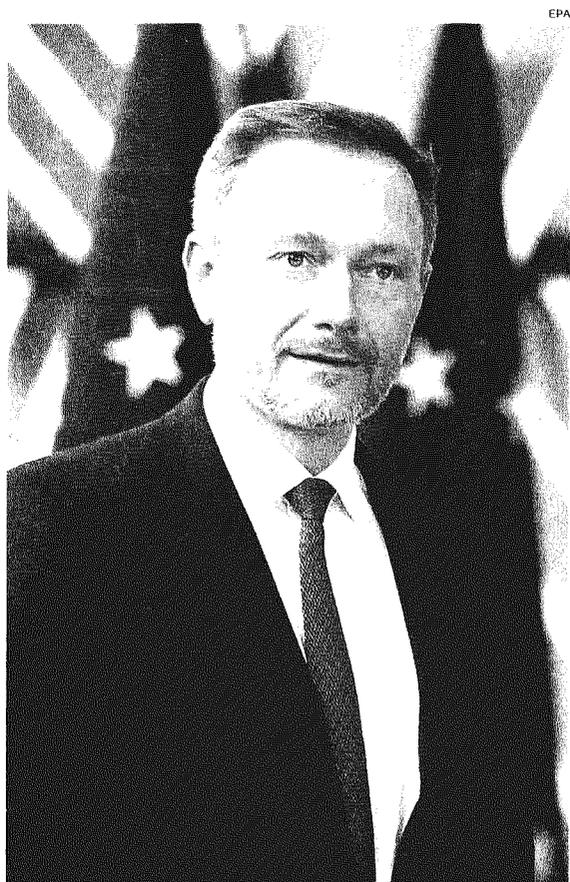
© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

PUNTI DI PIL

Secondo una recente audizione della presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, un'espansione annuale degli investimenti pubblici di mezzo

punto percentuale all'anno cumulata dal 2023 fino al 2030 genererebbe a fine ciclo una riduzione del rapporto debito/Pil del 4,7% grazie alla maggiore crescita.



EPA

**LA CRESCITA
GENERATA DALLA
SPESA PUBBLICA
«BUONA» CONSENTE
DI RIDURRE
IL RAPPORTO
TRA DEBITO E PIL**

La voce di Berlino. Il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner allo scorso incontro dell'Eurogruppo a Bruxelles



159329

Fisco, per le detrazioni l'ipotesi del rimborso cash

La misura nella delega al governo. Il nodo dell'allargamento della flat tax

ROMA Con la riforma del Fisco potrebbe arrivare il cashback sulle spese ammesse a detrazione: significa, per fare un esempio, che quando si compra un farmaco non bisognerà più aspettare la successiva dichiarazione dei redditi per scaricare il 19%, ma lo sgravio verrebbe recuperato subito, con l'accredito sul conto corrente. È uno dei sei punti sui quali c'è un accordo di massima tra la maggioranza e il governo circa gli emendamenti da votare al disegno di legge delega sulla riforma fiscale all'esame della Camera. Ieri il relatore di maggioranza, Luigi Marattin (Italia viva), i rappresentanti della maggioranza in commissione Finanze, il ministro per i Rapporti col Parlamento, Federico D'Inca, e i sottosegretari all'Econo-

L'Irap
Intesa sull'abolizione dell'Irap alle società di persone e ai professionisti

mia, Maria Cecilia Guerra e Federico Freni, si sono riuniti per approfondire le questioni. Oggi ci saranno incontri bilaterali con i gruppi di maggioranza e domani un nuovo vertice per chiudere l'intesa sugli emendamenti, che poi sarebbero votati la prossima settimana in commissione, spostando al 4 aprile l'approdo in Aula, inizialmente previsto per il 28 marzo. Marattin è fiducioso: «Abbiamo fatto passi in avanti e nelle prossime 48 ore puntiamo a chiudere l'intesa con il metodo inclusivo che stiamo seguendo». Del resto, le posizioni di partenza nella maggioranza erano molto distanti.

Oltre al cashback fiscale, rivendicato come una vittoria dai 5 Stelle, ci sono almeno altre 4 novità sulle quali l'accordo è vicino. 1) Affermare con nettezza nella delega il principio che la riforma del Fisco non dovrà comportare un au-

La riforma



● Il governo (nella foto il ministro dell'Economia, Daniele Franco) ha approvato lo scorso ottobre il disegno di legge delega per la riforma del Fisco che prevede la riforma dell'Irpef e il superamento dell'Irap

● Il provvedimento è all'esame della commissione Finanze della Camera

mento della pressione fiscale. 2) Sulla realizzazione del «sistema duale» (da una parte la tassazione dei redditi derivanti dall'impiego del capitale e dall'altra quella dei redditi da lavoro) prevedere che sui redditi da capitale si parta gradualmente con due aliquote, che rappresenterebbe già una razionalizzazione rispetto ad ora. 3) Passaggio, per i lavoratori autonomi, alla mensilizzazione del pagamento delle imposte superando l'attuale sistema del saldo e acconto. 4) Per non indebolire il federalismo fiscale, prevedere che al posto del venir meno dell'Irap ci sia una compartecipazione al Fisco locale anche del gettito derivante dai lavoratori in regime forfettario (flat tax), senza aggravii di prelievo.

C'è poi un quinto punto molto importante, che riguarda proprio l'estensione della platea ammessa alla flat tax, sulla quale l'accordo è più difficile. La Lega vuole estendere il regime forfettario (adesso si applica fino a 65 mila euro di ricavi con l'aliquota sostituti-

va del 15%) fino a 100 mila euro. Il governo ha detto no, perché ci sarebbe un buco di gettito. Ora si discute sull'ipotesi di un limitato aumento del tetto dei 65 mila euro (80 mila) con un'aliquota più alta (20%) oppure, fermo restando l'ingresso nel regime ordinario (Irpef e Iva), di una maxi-detrazione, come propone il Pd. Ma il Carroccio è contrario e parla di «passo indietro».

Infine, dell'intesa dovrebbero far parte altri due punti: l'estensione dell'abolizione dell'Irap (ora limitata alle persone fisiche) alle società di persone e tra professionisti; il rafforzamento del principio che va incentivato fiscalmente il secondo percettore di reddito della famiglia, per favorire il lavoro delle donne. Se tutto andrà bene, il disegno di legge delega verrà approvato definitivamente (al Senato) entro giugno. Poi il governo dovrà approvare i decreti attuativi. Se lo farà in tempi rapidi, il cashback potrebbe partire nel 2023.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti

● Quando la delega diventerà legge (Palazzo Chigi spera entro giugno) il governo dovrà approvare i decreti legislativi di attuazione

● Se il governo procederà velocemente, le novità della riforma potrebbero partire nel 2023. Tra queste il cashback col rimborso delle spese detraibili al momento dell'acquisto, senza più aspettare la successiva dichiarazione dei redditi



Salvo il regime dei forfettari

L'aliquota resta al 15% e il tetto a 65 mila euro. Via l'Irap a società di persone e studi associati. Riforma degli acconti per gli autonomi. Cedolare secca con aliquota al 23%

In salvo il regime dei forfettari al 15% con il tetto a 65 mila euro e la possibilità al superamento delle condizioni di una exit tax. Via Irap per società di persone e studi associati. Riforma degli acconti di novembre per gli autonomi. La cedolare secca verso una nuova aliquota del 23% con la possibilità di una fase transitoria in cui rimarrà al 21%. Sono le modifiche concordate tra ministero dell'economia e maggioranza.

Bartelli a pag. 30

Oggi l'accordo conclusivo sulle modifiche alla riforma della legge delega fiscale

In salvo il regime forfettario

Resta con il tetto fino a 65 mila euro. Exit tax di due anni

DI CRISTINA BARTELLI

In salvo il regime dei forfettari al 15% con il tetto a 65 mila euro e la possibilità al superamento delle condizioni di una exit tax nei due anni successivi. Uno scivolo soft verso la tassazione ordinaria. Via Irap per società di persone e studi associati. Riforma degli acconti di novembre per gli autonomi con i prelievi da gennaio a giugno dell'anno successivo e rimodulazione della ritenuta d'acconto in misura ridotta anche se si potrebbe arrivare all'abolizione. La cedolare secca verso una nuova aliquota del 23% con la possibilità di una fase transitoria in cui rimarrà al 21%. Si al cashback fiscale per alcune detrazioni, si partirà dai farmaci. Sono queste alcune delle modifiche concordate tra ministero dell'economia e gruppi della maggioranza nei bilaterali svolti ieri al ministero dell'economia. Per oggi è prevista la conclusione delle modifiche condive sulla legge delega fiscale. Il supplemento di trattativa e modifica per evitare un nuovo pantano e fibrillazioni nella maggioranza come avvenuto nelle scorse settimane sull'articolo 6 della legge delega che introduce la riforma del catasto. Per quanto riguarda il regime

forfettario, sebbene permangono ancora differenti punti di vista all'interno della maggioranza, tra centro destra e Pd, il regime di favore per le partite Iva che hanno ricavi e compensi entro i 65 mila euro con il pagamento di una tassa flat al 15% è in salvo. Non sarà toccato. La Lega punta a ritornare a un accesso svincolato dai paletti e le condizioni fissate nella legge di bilancio 2019. Per quanto riguarda l'aliquota e i dettagli di contorno saranno i decreti delegati a dover definire meglio i confini ma al momento tra i tecnici del ministero dell'economia, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non c'è il veto a superare le condizioni attuali. Verso l'accordo sulla proposta targata M5S di una exit tax al superamento dei limiti dei 65 mila euro. Si concederebbero ai contribuenti due anni di scivolo per poi rientrare nel regime di imposizione normale. L'abolizione dell'Irap poi conquista spazi. Se in legge di bilancio 2022 c'è stato il primo assaggio ora nella legge delega si amplia il perimetro all'abolizione anche per società di persone e studi associati. Altro tema spinto molto dalla Lega e che ha incassato un via libera è quello della riforma degli acconti e della ritenuta d'acconto. Si va verso



Al ministero dell'economia si lavora per l'addio all'Irap anche per le società di persone. E per la revisione dell'acconto di novembre

una mensilizzazione del prelievo da gennaio a giugno. Nei testi condivisi tra ministero e forse della maggioranza si affronta infine anche il tema della cedolare secca. Si indica l'applicazione, a regime, della medesima aliquota proporzionale di tassazione e, in via transitoria, di due aliquote di tassazione proporzionale, ai redditi derivanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare. Si ipotizza dunque che al termine di un periodo transitorio dove permarrà l'aliquota attuale del 21% si ritoccherebbe il valore al 23%. «Bene l'apertura del governo alla nostra proposta di mini flat tax», scrivono in una nota i due esponenti della Lega delegati alle questioni fi-

scali, Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci: «Abbiamo proposto di ritornare alla nostra versione della legge di bilancio 2019 senza quei paletti che limitavano l'adesione di pensionati e lavoratori dipendenti. Bene anche l'apertura sull'uscita graduale dal tetto dei 65 mila euro di fatturato e sulla nostra proposta di abolizione dell'Irap, approvata in Manovra 2022, ora da estendere alle società di persone e studi associati. Per quanto riguarda la nostra proposta di rateizzazione del secondo acconto di novembre 2022 nel semestre gennaio-giugno 2023, con contestuale riduzione della ritenuta d'acconto, registriamo» continuano i deputati della Lega, «una sostanziale condivi-

sione. Abbiamo confermato la nostra posizione sul carattere vincolante del parere espresso dalle commissioni parlamentari sulla delega e che se una quota della mini flat tax dovesse andare ai Comuni, il criterio deve essere federalista». Altro punto in discussione è la creazione di una no tax area dove chi vi rientra non è obbligato alla presentazione della dichiarazione: «Riteniamo inoltre fondamentale ai fini della semplificazione l'introduzione di una No tax area che tenga conto delle attuali detrazioni e deduzioni senza dichiarazione redditi e versamenti di ulteriori imposte per lavoratori dipendenti, pensionati e redditi occasionali: proposta di grande innovazione per milioni di contribuenti. Un primo passo da cui ripartire nei prossimi giorni con alcune proposte puntuali, concrete e non demagogiche a favore di cittadini, famiglie e imprese».

Accordo sulla riforma delle detrazioni-deduzioni prevedendo un meccanismo di pagamento direttamente sul conto del contribuente tramite l'app Io, con lo stesso meccanismo utilizzato sul cashback. Arriva il cashback fiscale (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi di ieri).

— © Riproduzione riservata —

Dopo la fiducia la Camera dei deputati converte oggi in legge il decreto 4/2022 (sostegni ter)

Aiuti e 110%, stretta sui furbetti

Si allunga l'elenco dei reati per cui scatta confisca allargata

DI DARIO FERRARA

Stretta contro i furbetti dei fondi pubblici, sia nazionali sia europei, e del Superbonus. Si allunga il catalogo dei reati per i quali può scattare la confisca allargata, come richiede la direttiva europea Pif. I reati di malversazione e indebita percezione diventano sulle «erogazioni pubbliche» invece che «a danno dello Stato», in modo da colpire anche le azioni compiute sui mutui agevolati e le sovvenzioni. E rischiano il carcere fino a cinque anni i tecnici che mentono sui requisiti dei progetti per gli ecoincentivi. Sarà convertito oggi in legge alla Camera, dopo il voto di fiducia di ieri, il decreto sostegni ter 4/2022, con una serie di modifiche al codice penale, alcune delle quali introdotte al Senato rispetto alla normativa vigente dal 26 febbraio scorso.

Ablazione per equivalenti. Misure ablatorie più severe, dunque, scattano per la truffa a danno dello Stato o di

un altro ente pubblico oppure dell'Unione europea. Idem in caso di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Entrambi i delitti prevedono artifici e raggiri per indurre qualcuno in errore e procurare un ingiusto profitto a sé o ad altri. La confisca allargata consente di colpire denaro, beni o altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui risulta essere titolare oppure avere la disponibilità a qualsiasi titolo, anche per interposta persona fisica o giuridica. Il tutto, beninteso, quando il valore è sproporzionato al reddito prodotto o all'attività economica svolta. Il provvedimento può essere disposto anche per equivalente, confiscando beni o denaro di provenienza legittima ma di valore equipollente all'illecito. E ciò in caso sia di condanna sia di patteggiamento della pena. Ai fini della tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea la modifica si è resa necessaria in base all'articolo 10 della direttiva

Ue 2017/1371.

Deviazioni sanzionate. Con la modifica all'articolo 316 bis Cp la norma incriminatrice è estesa alle distrazioni di mutui agevolati e alle altre erogazioni pubbliche, comunque denominate, mentre finora l'applicazione era limitata a contributi, sovvenzioni e finanziamenti pubblici. Il testo della disposizione, dunque, riprende il campo d'applicazione e la formulazione dell'articolo 640 bis Cp che persegue la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. E viene anch'esso ritoccato in modo da estenderne l'applicazione alle sovvenzioni pubbliche. Resta invariata da sei mesi a quattro anni la pena prevista per la malversazione di erogazioni pubbliche. Ma eliminando il riferimento alle finalità di pubblico interesse si punta a sanzionare qualsiasi deviazione dagli obiettivi per i quali le risorse sono state assegnate.

Carte false. Tempi duri anche per i malintenzionati degli ecoincentivi. Rischia la reclu-

sione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro il tecnico abilitato che espone informazioni false nelle asseverazioni del Superbonus. E ciò sia sui requisiti del progetto sia sull'effettiva realizzazione dell'intervento. Altrettanto vale se il professionista mente nell'attestare la congruità delle spese: nel mirino del legislatore entrano i prezzi nelle ipotesi di cessione del credito o sconto in fattura dei bonus edilizi. È perseguita anche l'omissione di notizie rilevanti. La pena aumenta se il fatto risulta commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri. È introdotto, poi, un nuovo massimale per le polizze assicurative che gli specialisti sono tenuti a sottoscrivere per ogni intervento nella loro attività di attestazione o asseverazione.

Smart Tar. Altra novità introdotta al Senato sono gli incentivi per smaltire l'arretrato nella giustizia amministrativa: la norma interviene sulle norme di attuazione del codice

del processo amministrativo offrendo un contributo economico al personale dei Tar e del Consiglio di Stato che concorre al raggiungimento degli obiettivi previsti dal Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza anti Covid finanziato dall'Unione europea. Le misure straordinarie sono adottate in favore del personale che partecipa ai progetti di abbattimento del contenzioso, esclusi coloro che sono stati assunti proprio grazie al Pnrr. E il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dell'arretrato deve essere valutato in base ai parametri stabiliti dal segretario generale della Giustizia amministrativa all'inizio di ogni anno. Incentivi disposti con decreto del presidente del Consiglio di Stato e finanziati con le risorse disponibili a bilancio.



© Riproduzione riservata

